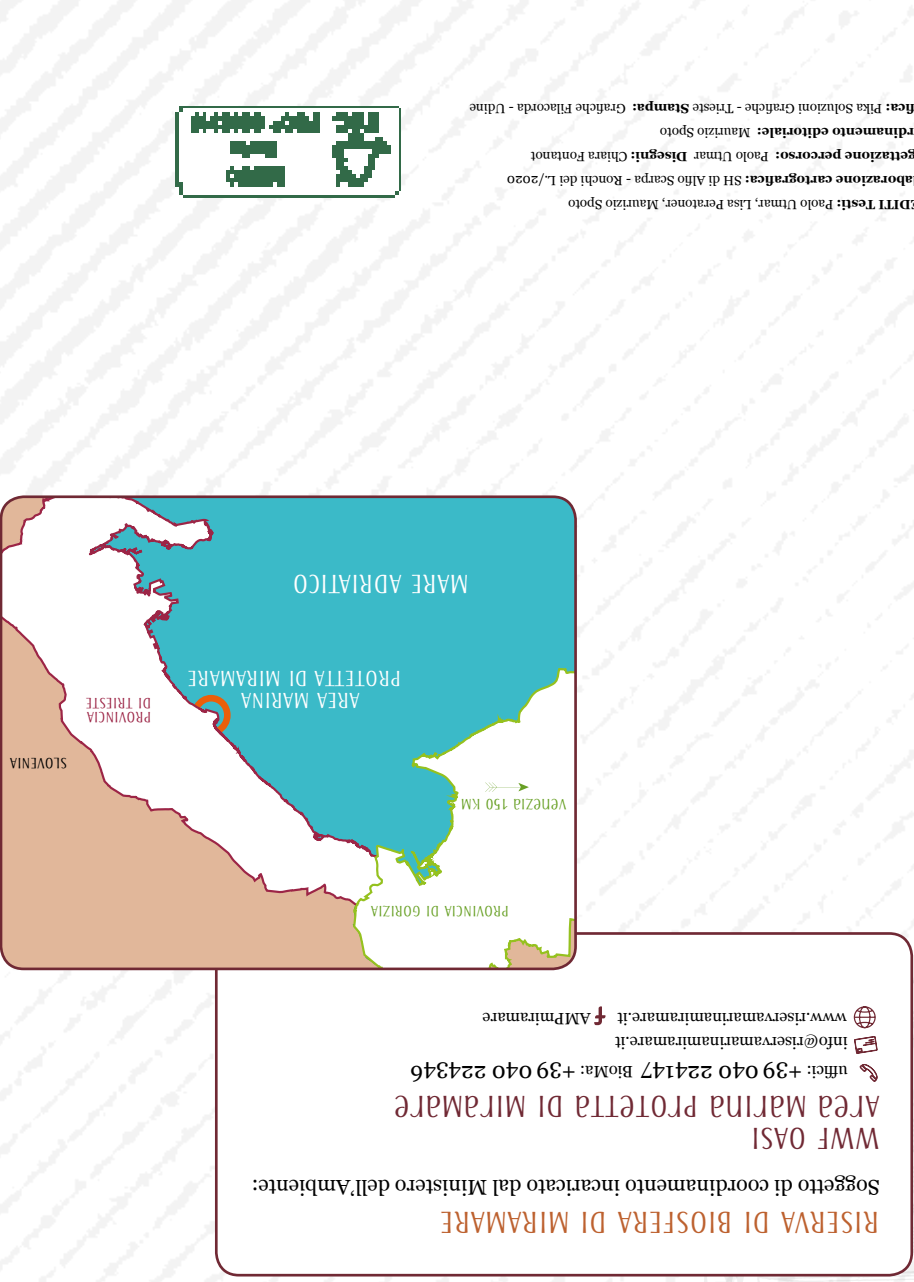




30 Il Museo della pesca del litorale triestino Alla storia e alle tradizioni di pesca degli abitanti sloveni della costa tra Trieste e le foci del Timavo è dedicato il piccolo ma prezioso "Museo della pesca del litorale triestino" di Santa Croce. Attraverso strumenti da pesca, reti e nasse originali, foto e documenti d'epoca e pannelli esplicativi, il Museo racconta le fasi e gli attrezzi della pesca tradizionale (a partire dalla tratta del tonno), praticata dagli abitanti sloveni della costa. Un focus particolare è dedicato ai palombari con scafandro di Contovello, pescatori formati dalla Marina Militare austriaca che si dedicarono a questa nuova rischiosa professione tramandandola di padre in figlio per più di un secolo.

31 La comunità slovena Mentre nella città di Trieste ha sempre predominato la lingua italiana, pur con varianti friulane e venete e in presenza di altri gruppi etnici, i dintorni della città e i paesi del Carso sono caratterizzati dalla presenza secolare della comunità di lingua slovena. In alcuni comuni del Carso quali Monrupino/*Repentabor*, San Dorligo della valle/*Dolina* e Sgonico/*Zgonik*, ma anche nei borghi di Santa Croce e Contovello, tale presenza è maggioritaria. Dopo un lungo periodo di odi ed incomprensioni iniziato nel periodo asburgico e finito ben oltre la conclusione della II guerra mondiale, si assiste attualmente a rapporti relativamente distesi tra le varie comunità, le cui differenze culturali, etniche e linguistiche sono una delle ricchezze di questa terra di confine. Il bilinguismo può essere osservato su tutti cartelli delle località del Carso che ne riportano i nomi in sloveno e in italiano.

32 I cespuglieti Nelle zone di transizione tra il bosco o la macchia e le aree aperte e soleggiate, si incontrano cespugli di terebinto (*Pistacia terebinthus*), di *Paliurus spina-christi* e di ciliegio canino (*Prunus mahaleb*) mentre l'edera spinosa (*Smilax aspera*) e l'asparago pungente (*Asparagus acutifolius*) formano viluppi impenetrabili. Questa vegetazione è ben presente lungo il Sentiero della Salvia, dove i limitati incendi innescati dalla ferrovia hanno contrastato il formarsi di una macchia continua.

33 L'occhiocotto L'occhiocotto (*Sylvia melanocephala*) è tipico delle zone più termofille della provincia ed è una presenza frequente lungo il Sentiero della Salvia. Predilige zone incespugliate alternate a spazi con vegetazione erbacea e si rinviene sia su calcare in presenza di vegetazione sempreverde, sia sulle colline flyshoidi, su pastini abbandonati con rovi o su pendii con ginestre. Rifugge i boschi ombrosi seppur semprevridi come il Parco di Miramare o la Cernizza di Duino, dove è presente invece la capinera. Difficilmente osservabile, il maschio canta nel folto ma è possibile avvertirne la presenza grazie ai versi aspri che emette, anche d'inverno, al tramonto o al giungere del sole.

33 Il carpino bianco Sul Carso il carpino bianco (*Carpinus betulus*) è in gran parte confinato alle doline più grandi e ai versanti freschi delle quote più elevate mentre nelle zone flyshoidi si rinviene nelle parti più ombrose delle valli in cui scorrono i "patok" (ruscello in dialetto sloveno o locale). Necessità di terreni freschi e profondi e nella Riserva della Biosfera si incontrano grandi esemplari sui pastini abbandonati nella parte superiore del Sentiero Natura. Il termine carpino deriva dal celtico "legno da testa": il suo legno veniva infatti usato per costruire il gioigo dei buoi da lavoro.

34 La stazione di Miramare Realizzata sulla storica linea Meridionale nella metà dell'800 in concomitanza con l'edificazione del Castello di Miramare e voluta da Massimiliano proprio per raggiungere comodamente la propria dimora, conserva tuttora l'aspetto della vecchia stazione ottocentesca, con un elegante porticato in legno e le antiche vetrate. Non più presidiata da anni e priva del servizio di biglietteria, viene utilizzata per lo più dai ricercatori e dagli ospiti del sottostante campus scientifico. A pochi passi dalla stazione si può accedere al Parco di Miramare dal suo ingresso più settentrionale e attraversare la parte più boschiva e meno conosciuta, ma non meno affascinante, del giardino botanico.

35 Parco e Castello di Miramare Costruito a metà dell'800 sulla punta del promontorio di Miramare per volere dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo, fratello dell'imperatore d'Austria-Ungheria, il Castello di Miramare domina inconfondibile il Golfo di Trieste. Davanti alla dimora asburgica, oggi Museo storico aperto al pubblico, si estendono i 22 ettari del Parco botanico, che fu una stazione sperimentale dell'opera di rimboschimento che avrebbe di lì a poco interessato tutto il Carso, allora landa quasi del tutto priva di vegetazione a causa dell'intenso pascolamento. Rinverdito con specie locali e piante esotiche fatte giungere da Massimiliano da ogni parte del mondo, oggi si presenta come un parco rigoglioso e con ampie zone a bosco, impreziosite da sentieri, gazebi, laghetti e ampi spazi erbosi.

36 L'Area Marina Protetta di Miramare Specchio acqueo in concessione demaniale al WWF Italia fin dagli anni '70 quale "parco marino", l'Area Marina Protetta di Miramare viene istituita nel 1986 con un decreto del Ministero dell'Ambiente che ne affida la gestione al WWF Italia. Unica riserva statale del Friuli Venezia Giulia e la più "anziana" fra le aree marine protette italiane, tutela 30 ettari di mare posti di fronte al Castello asburgico, sottoposti a protezione integrale, a cui si aggiunge un'area cuscinetto di ulteriori 90 ettari. Oggi Miramare non è solo una vera e propria oasi di biodiversità marina ma un modello di gestione riconosciuto a livello nazionale e mediterraneo, con avanzate attività di monitoraggio scientifico, di divulgazione sull'ambiente marino e di educazione alla sostenibilità. Dal 2018, sede museale e didattica della riserva marina è il BioMa - Biodiversitario Marino, allestito alle Scuderie di Miramare, un centro visite immersivo dedicato alla biodiversità di specie e ambienti del Golfo di Trieste.

37 La "gariga" Percorrendo la Napoleonica e il Sentiero della salvia, si possono osservare estese formazioni di due specie caratteristiche della vegetazione mediterranea: la caracia campanella (*Euphorbia characias L. subsp. uuffenii*), tipica dell'Adriatico orientale e qui al limite settentrionale della sua distribuzione, e la salvia (*Salvia officinalis*), che spesso formano sulle grize (le tipiche pietraie carsiche) e sui campi solcati, dove il carsismo superficiale è più evidente, una caratteristica associazione che ricorda la "gariga" mediterranea. Diversamente da quest'ultima, che rappresenta tipicamente uno stadio di degrado della macchia dovuto ad incendi, taglio e pascolo, quella del ciglione carsico costituisce la prima colonizzazione di ambienti insospitati da parte della vegetazione.

38 Aurisina Sede municipale del Comune di Duino-Aurisina/*Devlin-Nabrežina*, si articola in tre frazioni: Cave, Centro e Stazione, da cui parte la diramazione per Vienna della ferrovia Venezia-Trieste. La presenza delle cave risale all'epoca romana mentre la località viene citata per la prima volta nel 1308. Il marmo o pietra di Aurisina vennero usati per l'edificazione di Aquileia tra il 4° sec a.C. e il 5° sec d.C. e, più recentemente, per il Sacriario di Redipuglia. Oggi i marmi estratti dalla cava vengono esportati in tutto il mondo.

39 Torre Liburnia Posta a 178 m slm ed alta 18 m, la vedetta è posta nella pineta che ricopre il ciglione all'altezza dell'abitato di Aurisina ed è attualmente inagibile. Si tratta di una ex torre piezometrica a servizio dell'acquedotto, edificata al tempo della costruzione della ferrovia meridionale (1854-56) su progetto di Carl Junker, architetto del più famoso Castello di Miramare. La torre serviva a garantire sufficiente pressione all'acqua necessaria per approvvigionare la stazione ferroviaria di Aurisina.

37 La cincia dal ciuffo La cincia dal ciuffo (*Lophophanes cristatus*) è una specie tipicamente collegata ai boschi di conifere delle Alpi, in particolare di pino nero. La presenza di pinete fino a bassa quota ha favorito la discesa altitudinale di questa specie, che nella Riserva della Biosfera arriva fino al livello del mare (la si può osservare infatti anche nel Parco di Miramare). Altre specie che seguono le pinete sono la cincia mora (*Periparus ater*) e, più raramente, il crociere (*Loxia curvirostris*).

38 Il rondone maggiore È un grosso rondone tipico delle rupi costiere e montane, presente anche sulle Alpi dove forma colonie riproduttive persino oltre i 2000 m di quota. Nella Riserva della Biosfera nidifica lungo la Napoleonica e sulle pareti della "galleria naturale" lungo la Strada Costiera, dove è osservabile dal parcheggio adiacente alla galleria stessa. Arriva in aprile, normalmente prima del rondone comune (*Apus apus*), e si attarda fino a ottobre inoltrato. Recenti ricerche con tecnologia satellitare hanno evidenziato che questa specie trascorre l'intero periodo di svernamento in volo.

37 Marangone dal ciuffo Abituale frequentatore dell'Area Marina Protetta di Miramare e dei suoi fragilioni che usa come posatoi diurni, il marangone dal ciuffo (*Phalacrocorax aristotelis*) è una specie affine al cormorano ma, diversamente dal "cugino" lagunare, frequenta esclusivamente ambienti marini e costieri. A Miramare è facilmente osservabile in gruppi numerosi di decine di esemplari da maggio a dicembre, quando la maggior parte degli individui inizia la migrazione verso l'Istria meridionale e la Dalmazia, dove si riproduce. In primavera si assiste al ritorno dei marangoni verso il Golfo di Trieste, le cui acque basse offrono maggiori opportunità di reperimento di cibo e dove i galleggianti delle mitilcolture rappresentano dormitori ideali in cui riunirsi per trascorrere la notte.

18 I pastini Nella parte flyshoidale del pendio che dal Carso scende al mare, nei secoli scorsi si è evoluta un'agricoltura su terrazzamenti (chiamati localmente *pástini*) sostenuti da muri a secco. Dopo secoli di intenso sfruttamento, dopo la seconda guerra mondiale una parte dei pastini è stata abbandonata, con il conseguente crollo dei muri e il sopravvento della vegetazione che ha occupato i sentieri e le aree prima coltivate. In alcuni siti predominano il bosco quercino o le robinie, specie alloctona invasiva; in altre, di solito quelle abbandonate da poco, i rovi. Negli ultimi anni, in particolare nei terrazzamenti più accessibili, si assiste tuttavia alla ripresa di alcune attività agricole. Oggi sui pastini coltivati prevalgono viti e olivi ma, in particolare presso gli abitati, sono presenti anche orti e alberi da frutto.

19 La coltura della vite Dal tempo dei romani e del leggendario "Pucino" (il vino prodotto fin dall'antichità nei pressi del Timavo e, secondo Plinio il Vecchio, amatissimo dalla moglie dell'imperatore Augusto), il pendio che dal Carso scende al mare fu sede della coltura della vite. Attualmente, dopo un periodo di parziale abbandono, la coltura è in via di ripresa, anche grazie a vignaioli del Carso che hanno ripristinato alcuni vecchi pastini per produrre vini di qualità da uve di Glera, Malvasia e Vitovska. La località di Prosecco ha dato il nome al vino omonimo che ha fatto la fortuna dei vignaioli veneti a partire dalle uve di glera e che qui continua ad essere vinificato col nome sloveno di Prosekar in produzioni limitate.

20 L'orniello L'orniello o frassino della manna (*Fraxinus ornus*) è, insieme al carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), tra gli alberi più diffusi e rappresentativi della bosaglia carsica. Colonizza con successo le ultime lande, spesso insediandosi in cespugli di sotano (*Cotinus coggygria*), e resiste bene ai periodi siccitosi: è infatti l'albero localmente più favorito nell'attuale fase climatica, con un intenso rinnovamento sia nelle zone più fresche che in quelle più calde. Si rinviene infatti assieme ai lecci della costiera ma anche presso i faggi del Monte Goli e all'interno delle pinete.

39 Il Sentiero dei pescatori Ad ovest del Sentiero della Salvia, all'inizio del percorso che porta alla Vedetta Weiss, parte il Sentiero dei Pescatori, un antico tracciato che veniva percorso quotidianamente dai pescatori che da Aurisina scendevano al mare. Il sentiero attraversa affioramenti calcarei, macchia sempreverde, un'estesa zona di pastini coltivata ad olivi e, superata la strada costiera, si conclude in riva al mare a Canovella degli Zoppoli, una delle mete balneari estive preferite dai triestini.

40 La coltura dell'olivo Similmente alla vite, la coltura dell'olivo è tradizionalmente presente sul territorio ma con alterne vicende e in una zona più ristretta rispetto alla viticoltura, per le diverse esigenze climatiche della pianta. A partire dagli anni '90, tuttavia, anche l'olivicultura ha ricominciato ad essere praticata con maggior vigore e attualmente sono circa 130 gli ettari di olivi coltivati nei Comuni di Dolina, Muggia, Trieste e Duino-Aurisina, in particolare della varietà autoctona bianchera/*belica*. Nella Riserva della Biosfera la tradizionale zona di coltura è quella dei pastini della costiera, esposti al sole e affacciati sul mare, come quello osservabile dal Sentiero dei Pescatori.

41 Lo zoppolo Imbarcazione primitiva ricavata da un unico tronco d'albero tipica dell'Adriatico settentrionale, lo zoppolo (*čupa* in sloveno) era diffuso dalla Dalmazia alla pianura padana ed utilizzato per la pesca costiera. Lungo la costiera triestina gli zoppoli venivano conservati a riva nei pressi della località Canovella di Zoppoli, da cui il nome, raggiungibile dal Sentiero dei pescatori. In uso fino al primo dopoguerra, gli ultimi due esemplari rimasti integri, costruiti ad Aurisina tra il 1890 e il 1892 e il 1892 e il *Maria* e il *Lisa* -, sono conservati rispettivamente presso il museo etnografico di Lubiana e il Museo del Mare di Trieste. Una fedele ricostruzione si trova presso la società velica Čupa di Sistiana.

42 Il leccio Per piovosità e temperatura, climaticamente la Costiera Triestina non appartiene alle zone mediterranee, ma nella fascia prettamente costiera e su suolo calcareo, la permeabilità del suolo, l'esposizione favorevole e la vicinanza con il mare hanno reso possibile il diffondersi di specie tipiche della macchia mediterranea. Il leccio (*Quercus ilex*), quercia sempreverde, è la principale essenza arborea di questa vegetazione e spesso si riscontra in forma di macchia su rupi e pietraie ma può evolvere verso il bosco su terreni sufficientemente fertili, come si osserva in alcuni tratti del Sentiero della Salvia.

21 Il carpino nero Il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) è una specie talmente diffusa nella vegetazione carsica da aver dato il nome ad un paese vicino: Gabrovizza, da "črni gaber" (carpino nero in sloveno). Colonizzatore di pendii calcarei, sta soffrendo per gli effetti del cambiamento climatico con l'aumento delle temperature e le siccità estreme ma anche per il disseccamento dei polloni e delle cime provocato dall'interruzione del taglio controllato del bosco (ceduazione).

22 La roverella Specie dalla distribuzione submediterranea, la roverella (*Quercus pubescens*) è la quercia più diffusa nella Riserva della Biosfera, dove si trova spesso associata all'acero trilobo o di Montpellier (*Acer monspessulanum*), mentre sui più freschi e profondi suoli flyshoidi viene sostituita dal rovere (*Quercus petraea*). Per distinguere dalla altre querce basta osservare la pagina inferiore delle foglie: quella della roverella è ricoperta da una leggera peluria.

23 La ferrovia Il tracciato ferroviario che attraversa la Riserva della Biosfera in senso longitudinale risale alla metà dell'Ottocento e la tratta Lubiana-Trieste della Ferrovia Meridionale - voluta dall'amministrazione austriaca per mettere in comunicazione la capitale Vienna al principale porto dell'impero, Trieste - venne inaugurata il 27 luglio 1857. La realizzazione della ferrovia segnò - con il potenziamento delle linee di comunicazione, l'intensificarsi dei traffici e dei commerci e, non ultimo, la comparsa di operai salariati in un contesto prettamente agricolo e pastorale - l'inizio della modernità sul Carso.

24 Vedetta Slataper Tra Santa Croce e Prosecco, la cima del monte San Primo a 278 m slm ospita la vedetta dedicata a Scipio Slataper, scrittore triestino, irredentista, morto nei pressi di Gorizia durante la prima guerra mondiale. (Sul medesimo colle sorgeva un castelliere e in seguito una chiesetta dedicata a San Primo). Dalla torre, la vista spazia da Trieste al litorale lagunare, soffermandosi sul promontorio di Miramare e sull'Istria che chiude il golfo a mezzogiorno. La crescita della pineta impedisce purtroppo la visione verso l'altopiano e l'arco alpino orientale.

25 Le mitilcolture Tra le località di Grignano e Santa Croce il mare presenta una caratteristica "punteggiatura" colorata: sono i galleggianti che tengono sospese le "teste" impiegate per l'allevamento dei mitili, un'attività che affonda le sue origini nella moluschioltura praticata nel Golfo di Trieste fin dalla metà dell'800. Oggi, i filari "long-line" degli impianti estensivi rappresentano un sistema di utilizzo sostenibile delle risorse marine nonché un vero e proprio ecosistema ricchissimo di biodiversità, sia per gli organismi marini che vi trovano rifugio e nutrimento, sia per le diverse specie avifaunistiche, anche soggette a tutela, che utilizzano i galleggianti come aree di sosta.

26 Gabbiano reale Tra i gabbiani, il gabbiano reale (*Larus michahellis*) è l'unica specie presente e comune in Golfo per tutto l'anno. Nidifica sui tetti di Trieste dagli anni '80 del secolo scorso ma alcune coppie depongono le uova sulle roccie di Miramare e in altri siti costieri come le Falesie di Duino. Facilmente osservabile sui galleggianti delle mitilcolture, presenta piumaggi molto diversi tra individui giovani e adulti: bruni i primi, bianchi e grigi i secondi a partire dal quarto anno di età. In inverno è presente e numeroso anche il gabbiano comune (*Larus ridibundus*), che di distingue dal reale per le dimensioni minori.

27 Tartaruga marina comune Tutelata dalla Rete Natura 2000 e inserita tra le specie "vulnerabili" in quanto a rischio d'estinzione in tutto il Mediterraneo, nel Golfo di Trieste non è insolito avvistare la tartaruga marina comune *Caretta caretta* nei mesi estivi quando si spinge fino all'estremo nord dell'Adriatico alla ricerca di cibo. Capace di lunghe immersioni per alimentarsi di meduse, molluschi e crostacei ma anche per allontanarsi da fonti di disturbo, frequenta in particolare modo la zona delle mitilcolture tra Grignano e il villaggio del pescatore. La specie non si riproduce, per quanto noto, nell'Alto Adriatico: l'evento riproduttivo più settentrionale del Mediterraneo si è verificato nel 2019 presso Pesaro nelle Marche, mentre sono numerosi i siti di nidificazione nel sud Italia.

28 Santa Croce Insieme a Contovello, il borgo di Santa Croce/*Križ* è uno dei rari villaggi carsici che si affacciano sul mare. Abitato storicamente da agricoltori e pastori, a partire dal '800, con l'aumento della popolazione e la costruzione del porticciolo, trovò anche nella pesca un'importante fonte di sostentamento, in particolare grazie alla tratta del tonno, che coinvolgeva una larga parte degli abitanti. Nel centro si distinguono tuttora le case dei pescatori, più piccole, da quelle dei contadini, più grandi con ampi cortili, stalle e fienili. Oggi vigneti e oliveti si estendono sui pastini mentre i prati da sfalcio e i pascoli, questi ultimi ormai pressoché scomparsi, permangono ancora sull'altopiano e lungo il ciglione.

29 La pesca del tonno A partire dall'800 gli abitanti dei paesi costieri tra Contovello e Aurisina si sono dedicati ad una particolare attività di pesca: la tratta del tonno rosso (*Thunnus thynnus*) e del tonnetto (*Euthynnus alletteratus*). In occasione delle migrazioni tardo-estive dei banchi, allora abbondantissimi e importante fonte di sostentamento e reddito per le comunità locali, alcune vedette poste sul ciglione carsico a circa 150 metri di altitudine segnalavano con grida convenzionali il passaggio in Golfo dei grossi pesci pelagici. A quel punto, una barca (detta "tonera") usciva verso il largo e, percorrendo un tragitto a U, distendeva in mare una pesante rete, la "trata", mentre contadini e abitanti dei villaggi convergevano in spiaggia per la mattanza. L'ultima cattura (di ben 800 individui!) porta la data del 1954: negli anni a seguire, la pesca massiccia del tonno nell'Adriatico meridionale avrebbe drasticamente ridotto la consistenza dei banchi di passaggio nel Golfo di Trieste.





Il sentiero della BIOSFERA tra natura e cultura, storia e tradizioni

Un itinerario per scoprire la Riserva MaB UNESCO di Miramare e della costiera triestina.

Chi già conosce la ricca sentieristica che attraversa in lungo e in largo il cignone carsico affacciato sul Golfo di Trieste avrà di certo familiarità con gli itinerari tracciati in questa mappa: sentieri dai panorami mozzafiato sul Golfo o immersi nel fitto della vegetazione, tra la boscaglia carsica, la macchia mediterranea e le pinete d'impianto, capaci di offrire incontri faunistici inaspettati, e splendide fioriture o suggestivi foliage a seconda della stagione in cui li si percorre.

Anche a chi li ha già percorsi diverse volte, questi sentieri raccontano storie che non tutti conoscono: le storie delle specie animali e vegetali che li abitano e dei paesaggi e degli ambienti naturali modellati dall'acqua e dal vento, ma anche la storia degli uomini che li hanno esplorati nei secoli, i mestieri e le attività che si sono sviluppate grazie alla coltivazione dei ripidi versanti esposti al sole o allo sfruttamento delle risorse naturali offerte dal mare e dalla costa.

In questo territorio, aspro e generoso allo stesso tempo, Uomo e Natura hanno trovato nei secoli le condizioni per vivere insieme in modo armonioso: ed è per questo che oggi la costiera triestina, con al centro il promontorio di Miramare, è riconosciuta dall'UNESCO quale Riserva della Biosfera nell'ambito del programma MaB - Man and Biosphere (vedi oltre).

Questa cartoguida si propone di accompagnarvi alla scoperta di questo territorio attraverso il "Sentiero della Biosfera", un itinerario storico-naturalistico semplice e adatto a tutti, che attraversa l'intera Riserva MaB UNESCO di Miramare longitudinalmente, con alcune "incursioni" verticali verso il mare. Un itinerario lungo, che può essere "spezzato" in alcuni percorsi più brevi e circolari (di seguito descritti), esplorabili anche in poche ore o in una mezza giornata e che vi consentiranno di apprezzare le peculiarità naturalistiche, geologiche, paesaggistiche e storico-culturali che vi raccontiamo in questa cartoguida. Buona lettura, quindi, e buone passeggiate!

La Riserva di Biosfera di Miramare

La Riserva di Biosfera di Miramare nasce nel 1979 con l'adesione del WWF Area Marina Protetta di Miramare al programma intergovernativo MaB - Man and Biosphere (Uomo e Natura), istituito dall'UNESCO per valorizzare quei territori capaci di conciliare la conservazione della natura e della biodiversità con lo sviluppo economico e sociale delle comunità che li abitano, promuovendo attività e buone pratiche improntate alla sostenibilità.

Dal primo nucleo originario, la RB di Miramare nel 2014 ha rivisto la propria estensione arrivando ad abbracciare una fascia di territorio molto più ampia, che comprende la quasi totalità della costiera triestina, con il cignone carsico alle spalle e la zona marina antistante, per una superficie totale di circa 3mila ettari.

Oggi Miramare fa parte della rete mondiale delle Riserve di Biosfera che conta quasi 700 territori riconosciuti dall'UNESCO, di cui una ventina in Italia coordinati dal Ministero dell'Ambiente.

PERCORSO 1 da Opicina a Prosecco

Con partenza dall'Obelisco, si può raggiungere Prosecco con due percorsi:

- 1 percorrere la Strada Napoleonica, con vista mare, in direzione di Prosecco (durata 2h);
- 2 prendere il segnavia CAI n. 12, passando per il Santuario Mariano e la Vedetta d'Italia, per poi congiungersi con la Napoleonica al parcheggio.

PERCORSO 2 da Prosecco a Miramare o Santa Croce

Con partenza dalla fermata autobus dal centro di Prosecco, si possono scegliere due percorsi con diverse destinazioni:

- 1 per Miramare attraverso il Sentiero Natura/Miramare, imboccare Strada dei Friuli verso Trieste, poi girare a destra e scendere verso lo stagno di Contovello e proseguire verso il segnavia CAI n. 9. (durata fino al BioMa th e 1/2)
- 2 per l'anello dei pastini e Santa Croce, prima del bivio dello stagno girare a destra prendendo il segnavia CAI n. 1, poi a sinistra verso il Convento (durata 1 h). Dal giro dei pastini si può poi proseguire verso Santa Croce restando sul sentiero n. 1 e passando per la Vedetta Slataper, o deviando lungo il segnavia CAI n. 6 (durata 2 h).

PERCORSO 3 da Santa Croce ad Aurisina

Con partenza dalla chiesa/cimitero di Santa Croce si può raggiungere Aurisina, 2 opzioni:

- 1 scendere verso il Sentiero della Salvia
- 2 seguire il segnavia CAI n. 1 fino alla Torre Liburnia. Da qui o si continua l'anello rientrando per il Sentiero della Salvia durata 1 h o si prosegue col segnavia giallo, la via Flavia, fino a raggiungere la Vedetta Weiss (CAI n.1) e, rientrando, si può imboccare il sentiero dei pescatori. (Durata anello S.Croce Aurisina circa 2 h; Sentiero dei Pescatori e ritorno 1 h).



Per raggiungere alcuni punti del percorso con i mezzi pubblici consulta:



autobus (www.triestetrasporti.it)



corriera (www.apgorizia.it)



treno (www.trenitalia.it)



Su buona parte del "Sentiero della Biosfera" insiste una delle ultime tappe dell'Alpe Adria Trail, un nuovo itinerario escursionistico transfrontaliero che dalle falde del Großglockner conduce fino a Muggia, collegando le Alpi e il Mar Adriatico e unendo simbolicamente Austria, Slovenia e Italia in un percorso agevole che consente di assaporare il piacere delle camminate alle basse quote (maggiori info su www.alpe-adria-trail.com).



1 Trieste La città, di cui si gode una vista eccellente dall'Obelisco di Opicina, insiste su basse colline flyschoidi e sulle insenature un tempo palustri ed in seguito occupate da saline. Il Porto Vecchio, snodo di primaria importanza dell'impero Austro-ungarico, si estende alla base del pendio mentre il Porto Nuovo è stato costruito sulle rive settentrionali del Vallone di Muggia. Tra le due estremità si distinguono il borgo teresiano ed il colle di S. Giusto, con il castello omonimo. Città capoluogo del Friuli Venezia Giulia, conta 204mila abitanti.

2 La costa dell'Istria fino a Salvore Oltre la città di Trieste, la costa è un continuo susseguirsi di insenature e punte che si stagliano all'orizzonte. Tre Paesi si affacciano su questo tratto di mare: l'Italia, la Slovenia e la Croazia. Dal capoluogo giuliano verso est, si distinguono il vallone di Muggia, Punta Sottile e, già in territorio sloveno, Punta Grossa/*Debeli rtič* e la baia di Capodistria/*Koper*. Allontanando lo sguardo si scorge il profilo della chiesa di Pirano/*Piran* e punta Madonna/*rt Madona*, oltre la quale insiste la baia di Pirano. Con l'ultima punta visibile siamo ormai in Croazia: è punta Salvore/*Rt Savudrija*, di cui si scorge nottetempo il lampeggiare del faro.

3 La Napoleonica Chiamata anche Strada Vicentina, la Napoleonica attraversa il cignone carsico congiungendo l'Obelisco di Opicina a Prosecco - Borgo S.Nazario. Nella parte iniziale, il tracciato corre in una rada pineta che sovrasta le colline triestine ammantate di querceti e di insediamenti sparsi, spesso associati a pastini coltivati a vite. Verso Prosecco la strada attraversa un'estesa zona di rupi calcaree che, oltre ad essere una palestra di arrampicata molto apprezzata dagli sportivi, sono molto interessanti sia per la flora mediterranea che per gli uccelli che vi nidificano come il rondone maggiore (*Tachymarptis melba*), il passero solitario (*Monticola solitarius*), il corvo imperiale (*Corvus corax*), lo zigolo muciato (*Emberiza cia*). Questo è forse il luogo ideale da cui assistere allo spettacolo della regata velica più grande del mondo, la "Barcolana", che dal 1969 si svolge ogni anno nella seconda domenica di ottobre.

4 Le colline del Flysch Da Muggia verso Trieste e lungo la costiera fino alla località Filtri si estendono colline arrotondate e pendii scoscesi costituiti da flysch, cioè dall'alternanza di rocce sedimentarie come marne ed arenarie, derivate da frane sottomarine avvenute durante l'orogenesi alpina che ha interessato anche il Carso. La copertura flyschoidi, in seguito dilavata dagli agenti atmosferici, coprivà il più antico altopiano calcareo ed è oggi confinata ai suoi margini. Qui, la maggior ritenzione delle precipitazioni e la maggior friabilità della roccia determinano paesaggi più verdeggianti rispetto al cignone carsico, nonché la presenza di valloni con ruscelli chiamati localmente "patok". Mentre il Carso era essenzialmente zona a vocazione pastorale, le colline del flysch hanno ospitato, anche grazie ai terrazzamenti, una fiorente attività agricola.

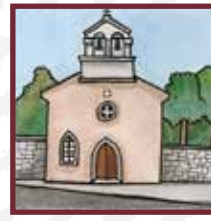


5 Il rimboscimento a Pino nero A metà dell'800 il Comune di Trieste intraprese un'imponente opera di rimboscimento per rinverdire il Carso, a quel tempo ridotto ad un'estesissima e pietrosa landa intensamente pascolata. Dopo un primo tentativo con le essenze della boscaglia, fallito a causa dell'estremo impoverimento del suolo, si optò per una specie frugale e pioniera quale il pino nero (*Pinus nigra*), che cresce sulle Alpi orientali e nei Balcani e che si dimostrò la scelta vincente. Attualmente buona parte delle pinete d'impianto sono in via di sostituzione da parte della rinata boscaglia carsica, mentre svolgono ancora un ruolo di colonizzatore sulle ultime lande come quelle di Pian del Grisa.

6 Il passero solitario Abituale frequentatore delle zone rupicole ben esposte e le cave di roccia calcarea - si può infatti osservare facilmente sulle Falesie di Duino e sulle rupi della Napoleonica e della galleria naturale lungo la Strada Costiera - il passero solitario (*Monticola solitarius*) è più affine al merlo (come lui appartiene ai turdidi) che ai passeri propriamente detti. Recentemente avvistato anche in alcune zone edificate della città, è più facile osservarlo nel periodo riproduttivo quando il maschio in canto sui pinnacoli diventa piuttosto evidente.

7 Vedetta Italia Uno dei migliori punti panoramici di Trieste con vista sull'intero Golfo, la Vedetta Italia - precedentemente Torre del Giubileo - venne costruita a 332 m slm sul monte Grisa presso Prosecco nel 1908 dal Club Touristi Triestini, per celebrare i 60 anni di regno dell'imperatore Francesco Giuseppe. Era una maestosa torre in pietra bianca, alta 11 m, progettata dall'architetto Carlo Hesky. Nel 1922 passò alla Società Alpina delle Giulie che la ribattezzò "Vedetta Italia". Fu demolita dall'esercito tedesco nel 1944, ricostruita dal genio civile nel 1956 e infine ristrutturata dall'associazione SOS Carso nel 2018. Non lontano sorge il Tempio Mariano, progettato dall'architetto Antonio Guacci su schizzo del vescovo di Trieste e Capodistria Antonio Santin. La struttura triangolare richiama la lettera "M" come simbolo della Vergine Maria. Costruito tra il 1963 e il 1965, il santuario venne inaugurato il 22 maggio 1966.

8 Il Golfo di Trieste Il Golfo di Trieste rappresenta la parte più settentrionale del mare Adriatico e quindi del Mediterraneo. Compreso tra Grado e Punta Salvore, in Istria, è caratterizzato da una profondità modesta, mediamente 16 m, e da un'elevata escursione di marea che qui raggiunge le massime escursioni di tutto il Mediterraneo, pari solo a quelle del Golfo di Gabes in Tunisia. Peculiari sono inoltre la notevole differenza tra la temperatura invernale e quella estiva e le rilevanti variazioni di salinità dovute agli apporti fluviali continentali. Dal punto di vista climatico e biologico, questo lembo di mare e le coste da esso bagnato rappresentano una zona di transizione tra il Mediterraneo e l'Europa centrale.



9 La bora e gli altri venti Il Golfo di Trieste è ben noto per l'impetuoso vento di Bora che spirà da Est-Nord-Est e che prende il nome dalla "Borea", il vento del Nord degli antichi greci. Si tratta di un vento catabatico o di caduta che si origina per differenze di pressione tra il continente e le aree più meridionali. Soffia più frequentemente durante l'inverno, con intensità che possono superare i 170 km/h. Sotto il cignone carsico molte zone sono riparate dalla Bora e pertanto godono di un clima particolarmente mite durante l'inverno. Gli altri venti del Golfo di Trieste sono lo Scirocco e il Libeccio, apportatori di piogge e acqua alta.

10 La landa carsica Questa prateria arida è originata dall'abbattimento delle foreste che anticamente coprivano l'altopiano carsico, iniziato nel neolitico e continuato all'epoca dei castellieri (insediamenti cinti da muri a secco: un bell'esempio è tuttora visibile a Slivia). Successivamente il pascolo ed il taglio del legname mantenne questo ambiente pressoché immutato fino ad anni recenti. La riduzione della landa iniziò con il rimboscimento a pino nero e continuò con il progressivo abbandono delle attività tradizionali avvenuto dopo la Seconda Guerra Mondiale. Per l'elevata biodiversità di specie vegetali e animali e l'importanza dal punto di vista storico, attualmente sono in corso vari interventi per il mantenimento di questo ambiente attraverso interventi di taglio e pascolo.

11 Contovello e Prosecco Abitato già in epoca preromana, il borgo di Contovello/*Kontovel* nasce agli inizi del 1300 con l'edificazione su un colle flyschoidi a 253 m slm del castello di Moncolano, successivamente asserragliato da mura per difendere gli abitanti per lo più di etnia slava - dalle scorrerie dei Turchi. Conserva infatti tuttora un aspetto più arroccato rispetto agli altri borghi del Carso. I pendii che dall'abitato scendono al mare sono in gran parte terrazzati con i tipici pastini, in parte coltivati e in parte abbandonati. A breve distanza da Contovello ma su terreno propriamente carsico, quindi calcareo, sorge il paese di Prosecco/*Prosek*, che ha dato il nome al famosissimo vino.

12 Il Sentiero Natura Antico percorso pedonale lastricato in arenaria, il Sentiero Natura (CAI n.9) prende il via dallo stagno di Contovello, e dopo aver attraversato piccoli coltivi a vigne e uliveti, boschi quercini e terrazzamenti in buona parte abbandonati, sbucca tra le case sopra la Stazione di Miramare. Da qui, si può raggiungere comodamente l'accesso settentrionale del Parco di Miramare e attraverso quest'ultimo giungere al mare.